ANNO II — N. 32 — MILANO - Domenica 10 dicembre 1922 — Conto corrente con la Posta

Operai Milanesi!

Domenica il "picchetto armato" delle camicie nere e [illegible] sulla porta o dentro le Sezioni elettorali, vi dimostrerà più di cento comizi e migliaia di articoli, che cosa sia la "libera consultazione del popolo".

Le coscienze diritte ne [illegible].

Gli schiavi staranno a casa.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. [illegible]
ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20.— Anno » 10.— Semestre » 5.—

[illegible] di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviev, Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winokuroff L'assicurazione [illegible] in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky, A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA DUOMO — MILANO

CONTRO LA REAZIONE, PER LA RISCOSSA PROLETARIA:

Lavoratori! votate la lista comunista!

Perchè lottiamo

Noi non lottiamo per conquistare il Comune. I fatti che si sono andati svolgendo hanno ormai dimostrato anche ai ciechi che, come è scritto sulle nostre tessere di partito, « il proletariato non può infrangere nè modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese », ed ormai nessuno fra i proletari coscienti può illudersi sulla possibilità che la graduale conquista delle istituzioni — compresivi i Comuni — possa realmente servire al vero interesse del proletariato. La borghesia — come ci dicono i fatti dello scorso mese — concede al proletariato il giocattolo della libertà democratica finchè questo serve a [illegible], ma, appena esso accenna a servirsene sul serio, straccia, senza falsi pudori, la sua legalità e riprende e spezza il [illegible] pericoloso, [illegible] di tutti i sacri principi che aveva finora sventolato... per i gonzi.

Nessuna illusione dunque. Il Comune deve essere riconquistato a qualunque costo dal blocco borghese, che, coll'ordinaria sua cinica furberia, da un lato si rifugia dietro le manganellate [illegible], dall'altro si dà l'aria con un'ipocrisia troppo trasparente, di impostare come una questione di pura competenza amministrativa quella che è una lotta esclusivamente politica. Politica ed economica, naturalmente: perchè le due cose non sono che aspetti diversi di un unico problema. E tutti sanno che dietro le belle frasi del programma (che ci guardiamo bene dall'analizzare, perchè ormai tutti sanno che i programmi elettorali non sogliono essere più veritieri delle iscrizioni funebri) si nasconde il chiaro e semplice proposito di togliere ogni peso dalle spalle dei capitalisti, dei ricchi, dei signori, per scaraventarlo su quelle dei proletari, dei lavoratori, dei poveri. Il breve regno carbonelliano insegni! Ma tutti sanno pure che, anche se una lista portata dai lavoratori avesse superato il numero dei voti di quella dei borghesi, questi avrebbero finito a vincere lo stesso con... « qualunque mezzo ».

Un blocco proletario, dunque, non poteva avere lo scopo di conquistare il Comune ad un *pateracchio* dei vari partiti in cui il proletariato è diviso: ma avrebbe servito soltanto a permettere agli operai di far sapere, attraverso al voto, agli amici ed agli avversari di tutta Italia che i lavoratori milanesi non sono *prigionieri di guerra* della borghesia fascista; non hanno curvato la schiena davanti al vincitore come i [illegible] eroi *della sesta giornata* che si proclamano oggi davanti ai tricolori [illegible]: ma sono ancora gli stessi rudi seguaci della bandiera vermiglia, che tutta Italia ha conosciuto nel tempo lieto e facile del 1919-20.

Per questo, noi comunisti — che politicamente siamo forse il più rigidamente intransigente fra i partiti — avremmo voluto, sotto l'una o l'altra forma, il blocco proletario: e, pur di assecondare il desiderio di protesta degli operai, saremmo stati perfino disposti ad ingoiare il rospo di una momentanea comunella cogli unitari.

Ma gli unitari, per primi, non hanno voluto: e noi non vogliamo neppure rimproverarli di questo che è, in fondo, un atto di sincerità, perchè noi siamo i primi a riconoscere che chi, come loro, amoreggia — più o meno direttamente — coi D'Annunzio e coi Rossoni; chi, come qualcuno di loro, non esclude la possibilità di entrare, in un domani forse lontano, in un Ministero Mussolini; è più che naturale che non voglia confondersi con quei proletari rossi che persistono a credere più alla lotta di classe che alla collaborazione delle classi.

Diversa è la posizione dei socialisti: e noi sappiamo che non pochi fra questi, a Milano, erano disposti a star con noi sul comune terreno di protesta. Ma all'ultimo momento, essi hanno tagliato i ponti: non sappiamo bene perchè, certo non per colpa nostra perchè non si è fatto questione nè di persone nè di programmi.

E così noi scendiamo in lizza con una lista nostra: la quale, al significato generico di protesta, ne unisce uno più preciso di partito. Voteranno, per noi quegli operai, che riconoscono che noi avevamo visto giusto prevedendo che il sistema della *resistenza pacifica* predicato dai socialisti non ha servito che a rafforzare (sia pure involontariamente) il progresso del fascismo; quegli operai, che pensano che la sola via di redenzione del proletariato sia quella che gli prospettiamo noi, e che ogni altro mezzo di lotta, seppur più gradevole alle nostre abitudini mentali d'uomini civili, praticamente non fa che rafforzare il nemico; voteranno per noi, insomma, tutti quelli che in noi hanno fiducia, sicchè la cifra dei nostri voti dirà semplicemente che, malgrado tutto, questi malfamati comunisti, coi quali forse qualcuno aveva paura a trovarsi accomunato, sono ancor vivi ed ancora in piedi, ed ancora numerosi nell'operosa Milano.

Tutti gli altri, votino come vogliono, ma non si astengano; perchè comunque appaia ben chiaro agli occhi di tutti, che la rossa Milano, se pur piegata dalla momentanea violenza, non è vinta.

Noi e gli altri

Fino al momento in cui scriviamo sono in campo quattro liste per le elezioni di domenica 10 dicembre.

Vogliamo fare un esame dei programmi con cui i nostri avversari presentano le loro candidature davanti al corpo elettorale.

Ed iniziamo senz'altro da quella del blocco borghese.

Più che dal programma scritto, la caratteristica del blocco è data dalla lista dei candidati.

In essa non figurano grandi nomi di uomini politici all'infuori dei soliti nuovissimi capoccia fascisti e nazionalisti.

Primeggiano invece gli elementi industriali fra i quali — in primissima linea — il notissimo comandante Jarach, presidente del Consorzio metallurgico di Milano. Il nome del comandante Jarach rappresenta di per sè stesso il miglior programma elettorale del blocco. Programma di reazione economica.

La restaurazione del bilancio comunale — questa meravigliosa trovata che ha servito come base a tutte le frazioni della borghesia per la costituzione del blocco reazionario — nasconde assai malamente il proposito di gravare la mano sul già stremato bilancio famigliare delle famiglie proletarie imponendo ad esse — fascisticamente — nuovi tributi da parte del Municipio borghese da una parte, e nuove e più gravi riduzioni salariali dall'altra.

Il Commissario regio — nella sua breve permanenza al governo del Comune ha dato un primo esperimento. Perchè gli industriali hanno trovato nell'esempio comunale il maggior ostacolo — per quanto già precedentemente indebolito dalla arrendevolezza dei vecchi amministratori socialdemocratici — ai loro progetti di falcidia dei salari. Il Comune manteneva ancora fede ai concordati stipulati e — pur cedendo gradatamente di fronte alle pressioni capitalistiche — non poteva però, per essere espressione della volontà della classe lavoratrice, seguire la classe padronale nella corsa vertiginosa verso l'affamamento dei lavoratori.

Programma principale quindi del blocco borghese è semplicemente questo: far sì che il Comune di Milano diventi il centro propulsore di tutta l'azione offensiva del padronato contro i proletari. Tutte le altre affermazioni ed enunciazioni programmatiche non sono che bugiarde fanfaluche e specchietti per le allodole.

Di fronte al mascherato programma reazionario del blocco borghese sta preciso, logico, crudo se volete — il programma comunista. Programma che si riassume in una formula: creare del Comune conquistato dai proletari il centro della difesa delle organizzazioni sindacali dagli assalti larvati e palesi delle cricche borghesi e delle bande armate fasciste.

I programmi amministrativi — nell'attuale situazione politica ed economica nazionale — non possono essere che menzogneri od irrealizzabili, per cui il Partito comunista si è rifiutato di compilarne uno. La lotta di Milano è soltanto di nome amministrativa mentre di fatto essa ha un valore squisitamente politico. Che ciò sia effettivamente è dimostrato ancora dalla lista del blocco borghese. In essa [illegible] danno la preponderanza assoluta gli elementi fascisti e nazionalisti che imprimono un netto carattere politico alla lista stessa. La ridicola affermazione che il blocco avrebbe dovuto essere al disopra della mischia dei partiti politici e che esso aveva esclusivamente lo scopo di creare una amministrazione di « tecnici », è caduta nel vuoto fin dal primo momento. A conferma di ciò bastano le affermazioni degli oratori fascisti nei comizi di questi giorni. In uno di questi il [illegible] di cartapesta Farinacci richiesto da un operaio di esporre il programma amministrativo, che aveva dimenticato nel suo lungo sproloquio, ha risposto che il blocco non aveva programma e che... chiederà i pieni poteri al Consiglio comunale!

Restano poi le liste intermedie dei socialdemocratici e dei « massimalisti ».

[illegible] — con bastante sincerità — il loro programma collaborazionista, rinunciatario e « ricostruttore » del privilegio borghese intaccato assai da vicino e dalla crisi del dopo-guerra e dagli attacchi delle masse reduci dalle trincee. Il loro capo — il Turati — a cognizione delle trattative che correvano a Milano per un unico blocco dei partiti sovversivi — ha scritto quella lettera ormai famosa e che è destinata a passare alla storia. Il Turati, riprovando energicamente i tentativi dei suoi compagni di partito per una intesa coi comunisti e coi massimalisti, affermava che per i cosidetti « socialisti unitari » un solo blocco era possibile: quello con elementi democratici, popolari e liberali della cosidetta « borghesia di sinistra ».

In complesso — e ciò è perfettamente logico per i socialdemocratici — essi preferiscono ai partiti proletari di sinistra quelli « democratici » della borghesia.

Noi non abbiamo che prendere atto di questa nuova manifestazione del vero spirito che anima i « social-unitari ».

Per quanto riguarda i massimalisti noi non possiamo che rilevare — anche nella presente circostanza — l'equivoco in cui essi si dibattono ancora. E' bene si sappia che noi fino all'ultimo momento — dopo che erano definitivamente fallite le trattative per il « blocco proletario », data l'intransigenza dei socialdemocratici — abbiamo invitato i massimalisti a formare un'unica lista fra i due Partiti, e ciò per non frazionare le forze rivoluzionarie. Essi però hanno ripetutamente rifiutati di accedere al nostro invito e sono scesi da soli in lotta con quel manifesto che abbiamo letto sull'*Avanti!* e che è una riprova del « nullismo » di costoro.

Nessuna coraggiosa affermazione rivoluzionaria, e d'altra parte nessuna esposizione programmatica. Questa gente che continua a chiamarsi « massimalista » per conservare il favore della massa lavoratrice ed a puro spirito demagogico non è in effetto che socialdemocratica senza però avere il coraggio di affermarlo.

Essi vogliono costituire una passerella fra noi e gli « unitari » e non si accorgono che in questa fatica di conciliare l'inconciliabile, essi vengono a staccarsi completamente dalla vita politica. E' ora questa delle posizioni nette e definite: quelle intermedie e opportuniste sono destinate ad essere inesorabilmente travolte.

E concludiamo con l'affermare che nella presente lotta elettorale i partiti che hanno diritto a porre la loro candidatura per il governo della cosa pubblica sono due: nel campo borghese, quello fascista; nel campo proletario, quello comunista!

V.

Partecipate ai nostri Comizi

Fra due operai sovversivi

Il 1° operaio. — Che schifezza! Che nausea! Tutte le gradazioni dei Partiti dei signori borghesi buttano da parte le cianfrusaglie dei loro pettegolezzi e s'uniscono come un sol uomo in questa lotta elettorale, e noi, che non possiamo se non cianciare alla luna di « fronte unico proletario » ci dividiamo in tre Partiti e presentiamo tre diverse schede.

Il 2° operaio. — Hai tutte le ragioni. E' una cosa, la nostra, che fa perdere la fede anche a un santo. Eppure, la colpa di tutto ciò non è di noi poveri lavoratori, ma di 5 o 6 menatorroni di avvocati, professori e dottori i quali sono abituati a far la pioggia e il bel tempo nel nostro campo.

Il 1° operaio. — Al diavolo tutte le schede! Domenica non vado nemmeno a vedere la Sezione elettorale e mi reco al « Leon d'Oro » a fare due o tre partite a scopa. Almeno, così, non mi guasto il sangue e l'anima.

Il 2° operaio. — Adesso cominci a metterti dalla parte del torto, amico mio.

Il 1° operaio. — Come... torto?

Il 2° operaio. — Torto marcio!

Prima di tutto devi sapere com'è andato che il blocco rivoluzionario non s'è potuto fare.

Il 1° operaio. — E tu lo sai?

Il 2° operaio. — Basta aver letto i giornali della scorsa settimana, per saperlo.

Dapprima, sono stati gli avvocati riformisti della « Giustizia » che hanno dichiarato che in lista coi massimalisti e coi comunisti non entrerebbero mai, mai e poi mai.

In secondo tempo sono stati gli avvocati socialisti dell'« Avanti! » che han detto che piuttosto che fare il blocco coi soli comunisti preferivano restare soli e soletti.

Di fronte a questo stato di cose, ai buoni comunisti, — i quali pur di realizzare il fronte unico rivoluzionario avevano spiegato ogni sforzo, — non rimaneva altro da fare che... di scendere in campo con propria lista di minoranza.

Il 1° operaio. — In conclusione, ... tre liste...

Il 2° operaio. — Ma una sola con significazione prettamente rivoluzionaria, quella dei comunisti.

Il 1° operaio. — Questa e quella ...per me pari sono: l'una val l'altra.

Il 2° operaio. — Non è vero: i socialdemocratici, per bocca dei loro capi, han dichiarato che essi aborrono da ogni programma rivoluzionario, e appunto per questo non vogliono avere nessuna vicinanza coi comunisti. Piuttosto — han soggiunto — avrebbero fatta alleanza coi popolari, coi democratici e simili conservatori reazionari.

Il 1° operaio. — Lo so che i socialriformisti si sono spogliati da un pezzo della casacca sovversiva per non compromettere la loro unione di domani coi fascisti, come provano gli approcci dei giorni scorsi dei mandarini della Confederazione del lavoro con gli emissari dei fascisti.

Il 2° operaio. — E i massimalisti son forse diversi? Dall'una parte mandano i loro emissari a Mosca per chiedere ospitalità nella Internazionale comunista, e dall'altra, qui a Milano, han paura di confondersi coi comunisti.

Il 1° operaio. — E perchè tanta paura dei comunisti?

Il 2° operaio. — Mah! Io credo che fra i maneggioni del socialismo nostrano ci sia tuttora della gente confusionaria che non capisce un'acca di comunismo.

Il 1° operaio. — E' una cosa tanto ostica il comunismo?!

Il 2° operaio. — Tutt'altro! Il comunismo intende la lotta elettorale come un mezzo per far della propaganda rivoluzionaria, per far entrare nella testa dei lavoratori che nulla essi hanno da sperare in regime borghese, che tutti i programmi elettorali di miglioramenti, di avvenire, di benessere, ecc., ecc., non sono che bluff, inganno, demagogia bassa. Il suffragio elettorale è rispettato fino a quando serve agli interessi borghesi, ed è annullato di fatto (vedi gli scioglimenti recenti di migliaia di Comuni) tutte le volte che non si piega ciecamente all'imperativo borghese. I comunisti, per tanto, affermano che il proletariato non deve far fidanza che sopra sè stesso affasciato in fronte unico rivoluzionario per l'abbattimento d'un regime di sfruttamento e la creazione del governo operaio e contadino (come in Russia), premessa necessaria per la realizzazione graduale dei postulati socialisti.

Il 1° operaio. — E le elezioni?

Il 2° operaio. — Le elezioni per noi devono essere intonate a detti principii, ed è dovere per tutti noi di affermarci compatti sulla lista comunista, la sola che non ammette equivoci.

Votando i 16 nomi della scheda comunista, noi diciamo a tutti i nostri nemici ed avversari, questo: Il proletariato, anche in quest'ora torbida di reazione è più che mai fermo nei suoi propositi per il domani rivoluzionario.

Virb.

Ai giovani lavoratori!

Non vogliamo da queste colonne, più volte colpite dalla reazione e sempre rinate per la volontà e la tenacia di una fede che non viene meno di fronte alle roboanti vittorie della reazione, rivolgerci soltanto ai fedeli che stretti nella attrezzatura del nostro partito hanno resistito facendo sì, che i nostri ranghi rimanessero intatti e fermi intorno alla bandiera della idealità comunista.

Chi dei giovani proletari ha sentito il bisogno di seguire il partito nostro dalla scissione di Livorno, ben prevedeva che le masse proletarie guidate dalla fellonia socialdemocratica e dalla vacuità rivoluzionaria del massimalismo, sarebbero certamente state trascinate prone sotto le forche della reazione, provando con la tragica esperienza, che solo la lotta rivoluzionaria e violenta condotta senza incertezze e deviazioni può dare la vittoria alla classe lavoratrice.

Non a costoro dunque ci rivolgiamo, ma a tutta quanta la gioventù lavoratrice, in questo momento in cui si combatte un'aspra lotta contro tutto il blocco delle forze retrive e reazionarie da una parte e le forze proletarie dall'altra, divise e disorientate.

In questa lotta anche il Partito Comunista, come in tutte le battaglie, prende decisamente la sua posizione di difesa reale del proletariato, malgrado non si faccia nessuna illusione di strappare una vittoria che non sarebbe, per i lavoratori, regnando l'autocrazia fascista, una posizione riconquistata, ma solo l'affermazione che le masse operaie hanno fatto tesoro delle lezioni del manganello.

I giovani lavoratori che non si sono fatti accalappiare dalla rumorosa coreografia avversaria, che hanno imparato quanto sia dolce il regno del lavoro sotto un regime che non cura nemmeno gli elementari bisogni della gioventù proletaria, che si sforza di sanare la traballante economia borghese falcidiando i salari, le otto ore e le conquiste morali ottenute nei tempi dell'offensiva proletaria, che sono strappati dalle scuole per essere inghiottiti nelle officine e pagati con mesi e anni di disoccupazione, devono essere con noi in questa ardua lotta. Il nostro partito non pone come base essenziale del suo programma la conquista di un Comune, esso mira anche in questi tempi tragici per il proletariato alla conquista dell'organismo statale.

La reazione borghese, anche se forte, anche se agguerrita non può resistere all'impeto delle masse proletarie inquadrate e dirette da un partito omogeneo e disciplinato, strette nel fascio del fronte unico proletario.

I giovani devono in quest'ora grave essere con noi all'avanguardia del movimento rivoluzionario, devono collaborare e lavorare perchè l'affermazione nostra in questo momento assurga a significato di monito, devono convincersi che il loro posto di battaglia è nelle nostre file in tutti i momenti, devono sentire che la lotta che oggi si combatte con la scheda nell'affermazione del nostro partito è l'inizio di una lotta serrata che deve condurre il proletariato alla vittoria.

Noi due

Perchè non si è fatto il blocco proletario

« Sono risolutamente contrario al blocco. Perchè il blocco ci fa complici di possibili controviolenze di cui è disastroso anche il solo sospetto: disperde tutti i frutti della scissione di Roma; ci fa perdere ogni fisionomia di partito; se si vincesse — ciò che credo impossibile — aduna contro di noi tutte le ostilità più implacabili, rende possibile una nuova invasione di Palazzo Marino, ci toglie ogni possibilità di degnamente amministrare ».

Queste parole sono state scritte da Filippo Turati a Gregorio Nofri, segretario del Partito Socialista « Unitario ». Il Turati infatti — appena venuto a conoscenza che correvano trattative fra i vari partiti proletari per un grande blocco elettorale si è affrettato a sconfessarlo con la lettera di cui riportiamo un brano. Egli — nella stessa lettera — afferma che è possibile un solo blocco per il suo partito: quello dei repubblicani, democratici e popolari.

Fallite le trattative per un blocco proletario i comunisti hanno proposto ai socialisti massimalisti di formare fra loro un blocco rivoluzionario. Ma i massimalisti si sono decisamente rifiutati. Meglio così.

Le posizioni sono chiarite. I proletari vedranno finalmente chi sono i sabotatori del fronte unico. E ne trarranno le necessarie conseguenze.

Noi siamo poveri, molto poveri.

Il nostro partito è composto — nella misura del 95 di autentici operai. Di questi una grandissima parte — vittime dell'odio feroce del padronato — sono senza lavoro da molti mesi, costretti alle più dure privazioni.

E la lotta elettorale ci costa parecchio pur riducendo al minimo indispensabile la nostra opera di propaganda. Per le sole schede occorrono parecchie migliaia di lire.

I comunisti hanno fatto e fanno il massimo sacrificio anche in questo campo. Molti dei nostri si sono privati del pane — e non solo metaforicamente — pur di dare il loro contributo per le spese elettorali. Ma siamo pochi e ci occorrono molti soldi.

Noi facciamo appello ancora come sempre agli operai più coscienti perchè ci manifestino anche in questa circostanza la loro solidarietà non solo votando la nostra lista ma anche dandoci i mezzi — ognuno nella misura del possibile — per sostenere la nostra lotta.

Chi di voi, compagni lavoratori, vorrà rifiutare il proprio contributo?

In quali condizioni lottano i comunisti

Quando sarà possibile scrivere la storia di questi anni di ardenti passioni politiche e di spietata reazione antiproletaria, l'episodio della partecipazione dei comunisti alle elezioni amministrative di Milano del 10 dicembre 1922, formerà certamente una delle pagine più notevoli come esempio di fermezza, di coraggio e di fede.

Forse noi stessi che scriviamo queste righe — se avremo la ventura di poter rievocare il passato — ci stupiremo della nostra... audace sfrontatezza.

In piena dittatura fascista, dopo due anni di lotta tremenda durante i quali molti dei nostri sono caduti combattendo e molti altri sono esuli o carcerati o banditi ed altri han disertato il campo, ed altri ancora hanno tradito passando al nemico, siamo ridotti parecchio di numero ma abbiamo salda la fede, sicura la coscienza.

Dopo la farsa della « rivoluzione » fascista il nostro Partito è stato di fatto — se non di nome — sciolto dai nostri nemici.

I militanti comunisti perseguitati comunque e dovunque sono posti al bando. Noi non abbiamo locali perchè i nostri Circoli sono stati occupati dalla polizia. Non possiamo riunirci pubbli-

camente — come lo possono invece tutti gli altri partiti, anche socialisti — perchè ci è vietato dalla polizia. I nostri giornali quotidiani non possono liberamente pubblicarsi perchè gli stabilimenti tipografici e gli uffici sono occupati dalla polizia. Non possiamo tenere comizi o riunioni. Eppure non disertiamo questa e non diserteremo alcuna altra battaglia.

Noi vogliamo ad ogni costo vivere in mezzo alla massa operaia perchè siamo il partito della classe proletaria. E vivremo. E lotteremo con e per il proletariato anche se talvolta esso non ci comprende, anche se non ci approva, anche se ci rifugge.

A costo di qualunque sacrificio, sopportando l'amarezza delle delusioni più dolorose. Abbiamo troppo saldamente radicata in noi la fede nella nostra vittoria immancabile per scoraggiarci dinanzi alle più grandi difficoltà.

Se molti operai conoscessero in quali condizioni e pur tuttavia con quanto fervore abbiamo lavorato e lavoriamo in questi giorni per la nostra affermazione elettorale, probabilmente ci apprezzerebbero assai di più di quanto non facciano. Forse lunedì ci attenderà una nuova delusione. Non importa. Sapremo quanti saremo ancora a continuare la battaglia. Perchè il 10 dicembre per noi ha il valore di un censimento. E coloro che risponderanno al nostro appello non dovranno ritenere — no — di avere esaurito il loro compito di militi coscienti dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato deponendo nell'urna la scheda con i nomi dei candidati comunisti. La nostra lotta continua anche dopo il 10 dicembre, tenace, implacabile, inflessibile.

Per la riscossa del Proletariato!

Per la vittoria della Rivoluzione Comunista!

Il significato di un voto

LAVORATORI!

L'appello che il Partito Comunista vi rivolge non si appoggia sui ponderati calcoli delle passività del bilancio comunale, e sul modo per risanarle.

Tutto questo è mascheratura od illusione. E' maschera per i partiti borghesi che attraverso un programma esclusivamente tecnico ed amministrativo, vogliono che anche Milano goda in pieno i benefici della dittatura reazionaria, sempre tenera per gli interessi del capitalismo industriale ed esercentesco, sempre feroce nel colpire le scarse risorse di chi lavora. E' illusione per gli altri che vogliono sanare le tristi condizioni del proletariato colle assistenze municipali, quando il dissesto finanziario, la disoccupazione, la crisi produttiva, la miseria incombono sull'Italia e sull'Europa intera.

Non prospettiamo facili miraggi e non pieghiamo al prepotere avversario.

La lotta per il riscatto dei lavoratori vuole ben altro che un semplice computo di voti; la violenta sopraffazione avversaria non si contrasta esponendo saggi programmi amministrativi.

Nella nazione oggi impera il randello e la squadra armata.

I proletari devono ricordarlo e non disperare. La tempesta che oggi ci investe prepara anche la nostra riscossa.

Con noi domani saranno tutti coloro che hanno agito e sofferto per raggiungere un migliore domani, perchè l'alba più bella sorge coll'Internazionale Proletaria!

LAVORATORI DI MILANO!

Il voto che darete al Partito comunista sia il vostro NO irriducibile alle brutture che oggi tentano di soffocarci l'affermazione di una fede che non vacilla!

Comizi elettorali comunisti

Giovedì 7, ore 20,30. — Scuole di via Brunacci. Oratori: on. Fernando Garosi, maestro Virgilio Bellone.

Scuole di viale Lombardia 263. Oratori: on. Pietro Rabezzana, Ariodante Bicchiega.

Scuole di via Monviso. Oratori: on. avv. Bellone Giuseppe, Pietro Barbieri.

Venerdì 8, ore 20,30. — Scuole di via Borgognone. Oratori: on. Repossi Luigi, on. Gagliazzo Carlo.

Scuole del Reparto Turro. Oratori: on. avv. Belloni Ambrogio, Davide Maggioni.

Scuole di via Giulio Romano. Oratori: on. Pietro Rabezzana, prof. Domenico Carbone.

Sabato 9, ore 20,30. — Scuole di via Massimo d'Azeglio. Oratori: on. Luigi Repossi, prof. Palmiro Togliatti.

Scuole di via Colletta. Oratori: on. Pietro Rabezzana, Mario Fili.

Scuole di via Moscati. Oratori: on. Carlo Gagliazzo, avv. Armando Negro.

LAVORATORI!

Partecipatevi in massa!

Bisogna votare!

Qualche operaio — in seguito al fallimento delle trattative per il blocco proletario — afferma il proposito di volersi astenere dalle prossime elezioni.

— Tanto — ragionano costoro — lottando da soli i vari partiti operai, è assai difficile che si possa vincere il blocco borghese.

E' un errore gravissimo: BISOGNA ANDARE A VOTARE! Prima di tutto perchè ogni proletario ha il dovere di affermare la propria convinzione politica. In secondo luogo perchè Milano proletaria deve dimostrare — riversando i loro voti sulle liste dei partiti operai — che la vittoria del blocco borghese non è che una truffa alla vera maggioranza degli elettori milanesi.

Bisogna votare anche perchè la plebiscitaria affermazione antifascista ed antiborghese del proletariato milanese segnerà l'inizio della contr'offensiva operaia contro la reazione.

NESSUN OPERAIO MILANESE DEVE DISERTARE LE URNE!

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*
Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1922

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA - SEZIONE DI MILANO

Lavoratori!

Noi Comunisti partecipiamo alla lotta elettorale di Milano. Favorevoli al fronte unico delle forze proletarie qualora questo assumesse una affermazione decisamente classista e rivoluzionaria, non abbiamo aderito ad una unità che doveva significare rinunzia delle convinzioni nostre e concludere con la piccola speculazione partigiana dei gruppi socialdemocratici.

Ma anche scendiamo in lotta soli, perchè siamo degli indesiderati. I socialisti unitari pensano che un accordo con noi, per una affermazione locale, può pregiudicare più ampi sviluppi ai già iniziati patteggiamenti laburisti con i dittatori del fascio; mentre i massimalisti, attanagliati dalla contraddizione fra la parola rivoluzionaria e il sentimento socialdemocratico, come sempre, rimangono e fanno rimanere molti proletari nella più balorda indecisione.

Non ci asteniamo perchè i Comunisti non sono i disertori di nessuna battaglia, perchè comprendiamo il valore politico di questa lotta e sentiamo che la pur frazionata affermazione proletaria può racchiudere il segno della vittoria su l'ibrida unità delle forze borghesi.

Proletari di Milano!

A differenza di tutti gli altri Partiti - borghesi e socialdemocratici - noi non vi presentiamo alcun programma poichè ben sappiamo che soltanto l'abbattimento del potere politico da parte delle forze rivoluzionarie del proletariato può essere la premessa sufficiente per la realizzazione dei nostri principî. Ma in regime borghese - ed in ispecie in questo particolare momento di imperversante reazione legale ed extralegale - qualsiasi postulato nostro non può avere pratica attuazione qualora non sia sostenuto oltrechè dal favore delle urne, dalla forza inquadrata proletaria. In tali condizioni ogni altisonante enunciazione programmatica non è che illusoria o ingannatrice o demagogica.

Ecco perchè, o lavoratori, noi vi presentiamo una sola formula che esprime tutta la nostra sfiducia nel presente ordinamento sociale e la nostra fede nell'avvento della dittatura del Proletariato:

"Il Comune di Milano deve divenire centro della organizzazione di una milizia proletaria Municipale per la difesa dell'esistenza dei lavoratori coi mezzi delle finanze Comunali".

Lavoratori tutti, negate il vostro voto alla coalizione reazionaria borghese, negate il vostro voto agli altri programmi piccolo borghesi o socialdemocratici: affermatevi sulla lista del Partito Comunista!

Viva l'Internazionale Comunista!

Viva la Dittatura del Proletariato!

Viva il Soviet Comunale degli Operai, Contadini e Soldati di Milano!

Milano, 2 dicembre 1922. **LA SEZIONE COMUNISTA MILANESE**

I CANDIDATI COMUNISTI

BARBIERI PIETRO	Disegnatore Meccanico
BASSI VITTORIO	Ferroviere
BICCHIEGA ARIODANTE	Falegname
CARBONE Prof. DOMENICO	Dottore in Chimica
CLERICI ANGELO	Muratore
FILI MARIO	Impiegato
FORTICHIARI BRUNO	Impiegato
GRIONI REMO	Metallurgico
INTERLENGHI ALFREDO	Tecnico
IVALDI Rag. LUIGI	Postelegrafonico
MONGUZZI GUGLIELMO	Tipografo
NEGRO ARMANDO	Avvocato
RAVAZZOLI VITTORIO	Commesso
REPOSSI LUIGI	(Benestante.) (Metallurgico?)
RIZZINI GIOVANNI	Commerciante
STENDARDI GIUSEPPE	Ferroviere